

ECCCELLENZA³

Presentando noi sulle Scene di questo Teatro nel corrente Carnevale il presente primo Dramma giocoso, ci rechiamo un'onore di dedicarlo a V. E. onde vi degnate per effetto del vostro bel cuore dimostrarne gradimento colla vostra presenza, e compatire benignamente le nostre premure, che per le attuali circostanze del Teatro, e per la strettezza del tempo non abbiamo potuto meglio secondare a tenore de' nostri voti. Pertanto preghiamo V.E. di degnarvi a proteggerlo, onde possiamo sperare un esito felice, nel mentre che noi con umilissima riverenza ci rassegniamo

Di V.E.

Uñi Dñi ed Oblñi Servitori
Michele Cavana)
Tomasso Mancini) *Impressarij.*

ATTORI

LIVIA Figlia di Pancrazio Locandiere e amante di Flaminio.

FLAMINIO che si finge un Spagnolo.

BRUSCOLO servitore di Flaminio che si finge un Colonnello Ungherese.

MERLINA serva e confidente di Livia.

PANCRAZIO Locandiere.

PETRONIO sordo che stá alla Locanda

La Musica è del Celebre Maestro
Sig. Ferdinando Per.

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA

Strada con Locanda, e Balcone praticabile.

Livia, e Merlina al Balcone, Flaminio, e Bruscolo facendo una serenata, indi Pancrazio.

TUTTI

Qual piacere, qual contento
Qui si gode in ascoltare
Questo armonico concerto
Che ogni cor fa giubillar.

Bru. Fate presto via parlate
Pria che il padre se ne accorga
Altrimenti, a bastonate
Va la cosa a terminar.

Fla. Livia cara amato oggetto
Sol con voi saró felice!

Liv. Per voi solo io serbo in petto
Tenerenza, e puro amor.

Bru. E Merlina cosa dice?

Mer. Dimmi tu sei fedele?

Bru. Di costanza la radice?

Per te serbo in mezzo al cor.

Liv. (Star vicino al caro bene

Mer. (A spiegarci, il dolce ardor

Pru. ^{a4} (Fa scordar le andate pene

Fla. (Raddolcisce ogni dolor.

Pan. Ehi ragazze dove siete *di dentro*

Liv. Mer. a 2 Oh precipizio!

Fla. Bru. a 2 Cos'è mio cuore

Liv. Mer. a 2 Il Genitore cerca di me
Il mio Padrone cerca di me.

a 4 Presto partiamo

Presto fuggiamo

Che altro rimedio ora non v'è,

Pan. Sul terrazzo cosa fate?

All'amor forse si fá.

Liv. a 2 Signor Padre

Mer. Signor Padrone v'ingannate

Sian venute a respirar.

Pan. Ritiratevi.

Liv. Aspettate.

Pan. Fate presto andate a letto.

Liv. a 2 (Che destino maledetto.

Mer. (Nò di più non si può dar.

Fla. a 2 (Che vecchiaccio maledetto.

Bru. (Ci è venuto, a disturbar. *partono*

Bru. Caro signor Padrone

Abbiam perduto il tempo, è la fatica

Avete fatta far la serenata

Perchè le nostre belle

Venisser sul terrazzo

Ed il pensier di farla, quasi

Allo spuntar del giorno

Sembrava che ci avria fatti sicuri

Di non esser sorpresi

Da quel vecchio importuno.

Fla. Ah caro servo

Sempre va peggiorando il caso mio

Ah! che sarà di me?

Bru. Non disperate non vi perdetevi d'animo

Eseguite un altro mio pensiero.

Fla. E qual ti spiega.

Bru. Sapete che Pancrazio ha un cameriere.

Che si chiama Soffietto, e amico mio

Questo potrà giovare al caso nostro

Per portar qualche lettera amorosa

Qualchè ambasciata alla signora Livia

Ed a Merlina mia, ma quel ch'importa

Ei potrà sostenerci, a seguir la finzion

Che ho meditato far per burlare il vecchio

Egli, è un avaro, e desidera sempre

D'alloggiare dentro la sua Locanda

Dei grandi personaggi, io fingerommi

Adunque un militare Colonnello

Ungherese, e voi di Spagna

Un primario signore

C'introdurremo facilmente così

Vicini almeno, alle nostre leggiadre

E vaghe amanti.

Fla. Ma per parlarle poi come faremo?

Bru. Pancrazio tiene un bell'appartamento

Vicino appunto, a quel delle ragazze

Dove ci mette i vecchi ovver persone

Che non rechin sospetto. Ho già pensato

Perchè a noi lo conceda cosa dobbiam far

Fla. Parla che pronto ad ogni azzardo io sono

Bru. Ci spaccieremo al vecchio

Per nemici del sesso femminino

Diremo che al vedere una sol donna,

E per fino a sentirla nominare

Ci svenghiam sul momento

E siam sorpresi da forti convulsioni

All'udir questo, egli certo

Ci assegna quel quartiere

Dove potrem parlare alle ragazze
Quanto che noi vorremo. (gno.

Fla. Dunque mi affido al tuo sagace inge-

Bru. Eh non temete.

A vestirvi venite, e poi vedrete. *partono*

S C E N A II.

Camera di Petronio.

Petronio, e *Pancrazio*.

Pan. Signor Petronio caro
Vuò darvi una gran nuova.

Pet. Dite che sarà bella

Ma non parlar si forte.

Pan. Si si, è vero

(E un poco sordo, e non vuol figurarlo.)

E una gran nuova

Quella che già vi reco

Non mi guardate bieco

Se chiaro vi protesto mio signore

Che se non mi pagate

E meglio che da quà vene partiate;

Pet. Son forse un birichino

Se or non ho un quattrino

Vene darò a suo tempo

Eh si gridate, che mi fate spavento.

Pan. Siete sordo per certo.

Pet. Sordo no non, è vero

E distinguo il color dal bianco, al nero

Io sento a mezza notte

Cantare la Cornacchia

La pecora, che gracchia

Alla capanna intorno

E sento a mezzo giorno

Volare i Pipistrelli.

Sento fischiar gl'augelli

Come che fa il cu, cu

Io sento le castagne

Se sono crude, o cotte

Diogine nella botte

Potea sentir di più.

Sento con queste orecchie

La sete, l'appetito

Un piú felice udito

Non trovasi al Perù. *parte*

Pan. Ei non vuol esser sordo, e poi non paga

Ma gracchi pure io voglio il mio denaro

Se no lo caccio via, come un somaro.

S C E N A III.

Giardino.

Livia sola, poi *Merlina*, e *Pancrazio*.

O dolce Rosignolo

Col Cardellin tu canti

Ed io mi struggo in pianti

Senza conforto al cor.

Tu vivi sempre in giubbilo

Io vivo sempre in pene

Ne posso al caro bene

Spiegare il mio dolor.

Fra smanie, e fra gl'affanni

Son priva di speranza

O dammi piú costanza

O men tormenti amor.

Mer. Cara la mia Padrona.

Siete venuta, a prender, nel Giardino

Un po d'aria

Liv. Ah si Merlina sai che sempre rinchiusa

Mi tiene in una stanza

Quell'indiscreto di mio padre.

Mer. E vero é il diavolo l'ha svegliato

Al far del giorno pet venire a sturbare
Quella conversazione che si faceva
Co nostri amanti. (meno

Liv. Al mio Flamminio un altra' volta al-
Quando potrò parlar lo san le stelle.

Mer. Tutta quella avversione
Che al matrimonio vostro egli ha spiegata
Dall'avarizia sordida deriva
Ei non vuol farvi sposa

Per non darvi la dote
Ma zitto che egli viene.

Pan. Non ci è niente di nuovo
Qui giammai si lavora.

Mer. Son tutte cose vecchie
E qui il padrone

A tormentarci, al solito.

Pan. Io non parlo con lei
Cara signora gentil donna Trojana
E lei non c'entra.

Mer. Anzi c'entro benissimo
Perchè voi non avete discrizone
Tosto dal letto alzate non ci date respiro.

Pan. A tavola per altro tu non pigli respiro?

Mer. Si per mangiare un piccol ravanello
E un poco di pan duro.

Pan. Via via mutiam discorso
I conti poi teco Livia farem di questa notte

Liv. Ah signor padre
E meglio che parliate di maritarmi
E di sborsare la dote.

Pan. Andate, a lavorare.

Liv. Andrò ma riflettete
Che così star non posso,
E che molto patisco.

parte

Mer. Essa ha ragione ed io la compatisco.

Pan. E tu quando ti porti a lavorare?

Mer. Quando voglia ne avrò.

Pan. Sei diventata molto arrogante
Piglierò il bastone.

Mer. Ho le mani ancor io.

Pan. Ah temeraria
Va fuor di casa mia

Non perder tempo.

Mer. Facciamo i nostri conti...

Pan. Eh ti perdono...

Mer. Tre anni di salario...

Pan. Ti perdono ti ho detto...

Mer. Ha formare viene...

Pan! Mi par di esser chiamato.

Mer. (Egli è pur lesto quando che si discorre
Di denari di mutare il discorso.)

Una parola permettete vi dica?

Pan. E cosa vuoi? dilla presto che ho fretta

Mer. Procurate uno sposo

Per la vostra figliola, e ancor per me.

Pan. Per te ancora! Oh per bacco

Taci non mi far ridere.

Mer. Ma cosa c'è da ridere?

Pan. Con quella bella grazia

Vipera dispettosa

Ma chi vuoi che ti prenda per isposa.

Mer. o faccio dei dispetti a chi li merita;

Ma quando fo all'amore

Son giojale, graziosa, e di buon cuore. parte

Pan. Canta canta dei fare a modo mio

Che vuoi da me Soffietto? sono arrivati

Due gran signori alla Locanda mia?

Un Ungherese, uno Spagnolo?

E ricchi, e generosi assai, parla pur forte
 Come pur un stranuto, a chi li dice viva
 Donano cento doppie. O corpo della luna;
 Un'altra cosa? non posson veder donne?
 E nemmeno sentitle nominare
 Bene, bene ci ho gusto il quarto loro
 Sarà quello vicino alle ragazze
 Ma verrò ad avvertirle
 Che veder non si facciano
 Ho cospetto le canzono anche bene.
 Ma andiamo intanto a riscontrar,
 Questi due gran signori voglia il ciel!
 Che stranutino sempre
 Allorche sono in casa mia
 Buon prò faccia dirò, a vosignoria.

S C E N A I V.

Sala di Locanda.

Flamminio, Bruscolo, e Pancrazio.

Bru. R iverenza far canaglia
 Quando entra un Colonnello
 Bassar testa fin per terra
 Mi tartaise star quello
 Che mazzata nella guerra
 O me morte in quantità.
Fla. Ad un ombra della Spagna
 Ad un nobil cavaliere
 Che tua casa tanto onora
 Non se chita los ombrexos
 Vai Ostè con la malora
 Che non save civiltá.

Pan. Miei signori perdonate.**Bru.** State zitto tu marmotta.**Fla.** Non ablar de sver gonzado.

Pan. (Ma che diavolo borbotta?)
 Miei signori sono in grado
 Di prestargli servitú.

Bru. Mi foler ti far regalo.**Pan.** Bendo grazie del favore.**Fla.** Prenda Ostè del mio tabacco.

Pan. Vi ringrazio mio signore
 (Io vorrei corpo di bacco
 Stranutasse e nulla più.)

Bru. State stanze preparate
 Ch'io folute, adesso ecci, ecci.

Pan. Viva viva

Fla. Locandiere non tardate
 Perchè ... Eccì ... eccì.

Pan. Viva ... viva ... viva
 Miei signori ho detto viva
 (Del regalo non vorrei
 Che l'avessero, a scordar.)

a 2 (La stranutiglia v'è nel tabacco
 (Corpo di bacco, sarfa pur bella
 (Fin le cervella li á da cascar.

Pan. Che stan facendo adesso (*Bru. e Fla. vù*
 Affè che io ci scommetto (*odorando per la*
 Che stan nasando intorno (*sala*
 Se senton l'odor di qualche donna
 Or voglio dimandare, mi perdonino?
 E ver che lor signori non posson vedere

Bru. Mi vade all'altre Monde ... (*donne?***Fla.** Ahi de mi che mi muoro ...

Pan. Oh poveretto mi che cosa ho fatto?
 Ma ho da creder mai

Che al solo nominarli questo sesso.

Si debbano svenire corpo di bacco.

Bru. Ah datemi triache

O mi passare all'altre monde.

Pan. Ed ora cosa diavolo dice
Vuol tre Oche, e le passere monde?
E dove mai poss'io trovarle adesso.

Fla. Ombre ombre ... vai Ostè
A trovar dell'estratto di cacciao.

Pan. Non ci ho neppur di quello,
Oh via signori si facciano coraggio
L'animo loro si faccia superiore
A tal languor di sensi come state?

Bru. Ah star meglio star meglio.

Fla. Un pochito pochito.

Pan. Oh ne ò piacere
E sarò molto cauto un'altra volta
Per non piú nominare di quelle cose
Che già loro m'intendono.

Bru. La capute.

Fla. Quanta gente.
Oste tiene in Locande.

Pan. Tengo sei camerieri
Quattro cuochi, e venti servitori
Eh ho tre di quelle cose che sentire
Non possan nominare.

Bru. Pestie per nominarle
In gener mascolino.

Pan. Tengo due figlio, un madro,
Ed un sorello, ed una cameriro.

Bru. Ja capute.

S C E N A V.

Merlina, indi Petronio, Soffietto.

Mer. Signor padrone voi siete ricercato.

Pet. S Ahi ... ahi ...

Bru. Mi star morute.

Pan. Ah disgraziata; fuggi subito via

Soffietto signor Petronio,
Soccorrete presto questi forestieri.

Pet. Son pronto. Eh non è niente
Ahi ahi soccorso, o poveretto me
Ah questa botta io lo sentita bene.

Pan. Meglio e fugir per non far più scene. *pa.*

Bru. Sia ringraziato il cielo pure una volta
Ci hanno lasciato in libertà.

Fla. Sicuri siamo noi che non tornino.

Bru. Si pazzi credo che non saranno,
Or tu Soffietto nel quartiere
Dove stanno le ragazze ci guida
E non tremar che un bel regalo
Il padron ti farà.

Fla. Da te soltanto spera il mio core
Sollievo, a tante pene
Se parlar mi farai col caro bene.

Bru. Vanne l'avverti
E se non vi è nessuno, poi
Seguiremo noi pure i passi tuoi.

Fla. Vanne pur dal caro bene
E li spiega il mio dolore
Dille ancor che le mie pene
Può lei sola consolar.

Io sol bramo un solo istante
Palesarle l'amor mio
Ma t'affretta vanne o Dio
E non farmi piú penar.

Mia Livia adorata
De vieni ten vola
Rinfranca, e consola
L'afflitto mio cor.

partono

SCENA VI.

Camera.

Livia, indi Merlina.

Liv. Ho inteso del sussurro
 Son curiosa di sapere che sia
 Ma se torna mio Padre, e qui mi vede
 Chi sa cosa mai crede,
 E' meglio di partire.

Mer. Ah mia signora vi son due forestieri
 Che metton sottosopra tutta la locanda
 Ed il padrone sbuffa, minaccia
 Io poi ch'ho gran piacere ...
 Ma voi siete afflitta
 Oh via si puol sapere?

Liv. Ma ti pare ch'abbia ragione
 Di stare allegramente.

Mer. Sentite cosa dice
 Sul proposito vostro un bravissimo poeta
 Ascoltate un momento, e state cheta.

Sol quei che provano

Lo stral d'amore

La pena intendono

Ch'io sento al core

Donzelle semplici

Che amor provate

Sedur da lacrime

Non vi lasciate

Che, a tutti gli uomini

Fallace, è il core. *parte*

SCENA VII.

*Pancrazio indi Merlina, Soffietto poi F'am-
 minio, e Bruscolo di nuovo Pancrazio.*

Pan. Presto figlia seguitemi
 Ch'io voglio mettervi

Nel terreno appartamento

Liv. Perchè? *Pan.* Perchè voglio così
 Le convulsioni mille passere monde
 Le brioche, l'ombre, la spagna, e cetera
 Capite? Venite tosto che vi aspetto. *parte*

Liv. Ha fatto un discorso imbrogliato
 E chi l'á inteso?

Mer. Cosa brama Soffietto?

Egli, è qui entrato, e via senza dir niente

Egli, è tornato. *Fla.* Livia adorata.

Liv. Oh ciel Flamminio mio!

Bru. Cara Merlina.

Mer. Ah Bruscolo mio bene.

Liv. Sogno, o son desta?

Delirai fin ora? *(ra.*

Il mio Flamminio. Ah non lo credo anco-

Fla. Sì mio tesoro, io son, non delirate,
 E fin da questo istante

Sposa ancora vi chiama, il vostro amante

Liv. Ed io fino alla morte

Esser giuro al mio ben fida consorte.

Bru. E tu Merlina mia

Mi vuoi tu ben?

Mer. Per te sempre la stessa

Sono stata, e sarò, caro t'adoro.

Bru. Dolce balsamo apporta, al mio martore

Pau. Eh Soffietto, Merlina? *di dentro*

Liv. Ohime mio padre

Bru. Ha non temete ancora,

Se egli venisse qui pronto rimedio

Abbiamo per sottrarvi al suo rigore.

Liv. Deh lasciate ch'io parta

Oh Dio che il piede *(bene.*

Trema in allontanarsi da voi mio caro

Mer. Presto partiamo.

Fla. Ah Livia mio tesoro?

Liv. Flamminio mio. *Fla.* Addio mio cor.

Liv. Idolo amato addio.

Ah no non fia mai vero
Che si presto da te staccar mi possa
Un solo istante ancor
Dammi il contento
Di replicarti ho caro l'amor mio
Ah perchè non posso oh Dio
Stretta in dolci catene
Terminare con te queste mie pene.

Sempre fosti il mio tesoro
Sarai sempre il mio bel Nume
Lo sa il cor quanto t'adoro
Ma spiegartelo non sa.
Scorderò gli antichi affanni
E alla tua quest'alma è unita
Potrò almen dolce mia vita
Conservarti fedeltà.
Parto sì, parto addio...
Rammenta ... non vorrei ...
Quando finisce oh Dei
La vostra crudeltà.

parte

Fla. Bruscolo alfin bramato

Quest'impresa conduca a te m'affido. *par.*

Bru. Non temete signore (*Flam.*

E' mio pensiero di riuscir nell'impegno.

Pan. (E dove mai sono andate costoro ...)

Oh mio signor cosa fa in questa stanza.

Bru. Aver perdute camera mia

Che star scappate

E dentro all'osteria più non trovarla.

Pan. Oh hella sta, a veder che la camera

Bru. Dimmi tu Pangrattato (cammina

Conoscer bene mia persona

Dirmi conoscer che avremo fame?

Che aver, aver sonno

Aver freddo, aver caldo

Che aver voglia ... Tartaille?

Pan. Io non conosco l'interno di nessuno!

Bru. Tartaille ti star zucca imperuccata

Che niz ... niz ... capire

Pan. Io non capisco, e lei niente sa dire

Bru. Tu Tartaille? qualche cosa mangiar

Ma mangiar poche.

Pan. Per esempio... minestra... frutto... ragu..

Rosto insalata basterà.

Bru. Ma qualch' altra bagattella

Pan. Stufato, fricandó

Bru. Qualche cosa, ancora

Pan. Tordi beccaccie, e frutti

Bru. E non vi, è altro?

Pan. La montagna di somma

La bocchetta di Genova, e il fanale.

Bru. Basta basta così.

Pan. Lo credo anch'io *Bru.* Aver buon vino

Pan. Vi sarà per lei una bottiglia

Di sciampagna, e pasto!

Bru. Che bottiglia? una botte ci vuol.

Per mi ballar.

Pan. Che bagattella una botte?

Lo credo certo anch'io,

Che così ballerà le contradanze.

Bru. Non mangiate pochine,

E sol bastare quel che adesso ordinar.

Benvenute molte (cucinare

Dunque, ascoltate come per mi bisogna

Non folute bada bene

Roba cotta senza foco,
 Che io manciate molto poco
 Ma piaciute ben mangiar.
 Prime piatte cuccodrille
 Fatte in bianche con salsetta
 Illefante per polpetta
 Delicata cosa star.
 Questo solo, a me pastate
 Che di più pranzar mai
 Io manciate poche assai
 Ma piaciuto ben mangiar
 Cucinate entro tegame
 Molta grandine d'Agosto
 E folute ben atrostò
 Due Palene in mezzo al mar.
 Io manciato poco assai
 Me piaciute ben mangiar
 Far di grilli una frittura
 Un cammello far stufato
 Ed un musico castrato
 Col tenor cucinar.

Pan. Questa robba come mai
 lo la posso cucinar.

S C E N A V I I I.

Livia, e Merlina

Liv. Fammi il piacere cara Merlina
 Osserva se Soffietto

Aver può nove del mio Flaminio.

Mer. Vi serva volentieri
 Così nel tempo istesso
 Di Bruscol cercherò.

Liv. Vanne ma presto torna per consolarmi
 E nelle mie dubiezze non lasciar mi.

Mer. Vado nò non temete,
 Che presto tornerò con qualche nova

parte

Fidatevi di me non dubitate *parte, e torna*

Liv. Sono piena di timore
 D'incertezza, di spavento
 Non vorrei che il genitore
 Non venisse adesso quà.

Mer. State allegra mia Signora
 Presto presto quà verranno
 Ed insiem potremo allora
 Ragionarsi con libertà.

S C E N A I X.

Bruscolò, Flaminio e detti.

Bru. Può passare un gran signore
 Può passare un Colonnello
 Avanziamoci bell' bello
 E passiamo per di là.

Mer. Mio tesor dolce mia vita
 E' pur giunto il dolce istante
 In cui pote un fido amante
 Vagheggiar la tua beltà.

(Sol nel stare a te vicino
 a 4 (Sento il cor che dentro il petto
 (Dal piacere, e dal diletto
 (Saltellando in sen mi vò.

Fla. Sento un rumore *Bru* Corpo di bacco.

Liv. Il Genitore? *Mer.* Or or vien quà,

Liv. O me meschina.

Fla. Siam rovinati. *Mer.* Oh che ruina

Bru. Siam disperati *Fla.* Presto al riparo

Bea. Signor Padrone *Bru. e Fla. si*
 La convulsione *finge le convulsioni*
 Ci ajuterà.

S C E N A X.

Pancrazio, e detti.

Pan. Non ascolto altra ragione
 Oh per bacco, cosa vedo!

Don. Niente niente convulsione
 Pan. Presto andate via di qua
 Su presto non tardate.
 Don. (Mio signore non v'inquietate
 a 3 (Presto andate via di qua.
 Bru. Ahi che mi star morute.
 Pan. E' morto è ancor si lagna.
 Fla. Ahi che sento della Spagna
 Che se muore un Cavaliere
 Bru. Triache per pietá.
 Fla. Vai ostè per carita.
 Pan. Aspetta non morite
 Il rimedio vo a pigliar. *parte*
 Bru. Se ne andáto alla buon ora
 Don. Tremo tutta che spavento.
 Fla. Deh venite non temete
 (Dunque caro in tal momento
 (Dunque cara
 a 4 (Di mia fede or vi assicuro
 (Ed ai numi, e a te lo giuro
 (Di serbarti fedeltá.
 Bru. Ahi che mi star morute?
 Pan. Ah perfidi indegni
 A me questo tratto
 V'ho colto sul fattò
 Vendetta farò.
 Don. Oimè che scompiglio.
 Pan. Vò fare un fracasso.
 Bru. (Se muovi un sol passo.
 Fla. Morir ti fó. *sfoderan la spada*
 Pan. Pettegola indegna. *a Livia*
 Fla. Ti brucio il cervello.
 Bru. Foler per modello
 Tuo nase pigliare
 Pan. Uccider ti voglio Don. Son morta;

Fan. Pettegola indegna.
verso le donne con rabbia
 Bru. (T'arresta
 Ela. (Vo desso la testa
 Ti faccio saltar?
 Don. Che strepito, è questo
 Faró un precipizio
 a 4 Andate via presto
 Partite di qua.
 Pan. Su questi foglietti
 a 3 Lasciateci in pace
 Pan. Che dite vi piace
 Ebben leggeró
 a 5 Non state a seccarmi.
 Pan. Che diavolo dite.
 a 5 Andate partite
 Più flemma non hò.

TUTTI (questo

Qual scompiglio qual rordibo, è
 Son confuso nè so che pensar.
 Quel silenzio quel fisso guardare
 Gran rovina predice al mio cor.
 Dall'affanno, e dal dolore
 Sento il cor palpar.
 Tippe ta, ziffe ziffe dindo da
 Che giornata trista, e questa
 Io mi sento in petto il core
 In più pezzi lacerar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Petronio Pancrazio, Merlina e Livia.

Pet. Di Maramocco il rege, a ore ventidue
Pigliò un sorbetto dell'essenza più
Della miglior salsaperiglia. (esquisita.

Pan. E questo nulla a me preme, il vostro
(conto

Pet. Passavia. *Pan.* Che forse un qualche
(cane io son?

Pet. Andate in pace (un poco

Pan. Oh corpo del gran turco ascoltate mi

Pet. Oh vi saluto di tutto cor signor Pancra-

Pan. E' tempo di pagarmi la lista (zio

Pet. Oh ciel che faccia

Pan. Sentite vò i contanti. *forte*

Pet. Ne avete de bastanti (signorino

Pan. Ma che fate il poeia per non pagar po

Pet. Vi riverisco signore a voi m'inchino

Pan. Cospetto! oh questa è bella (parte

Sileva da ogni impiccio con un compli-

Ma lo vedo tornar tutto contento. (mento

Pet. Te reperreo opportuno.

Pan. E voi veniste in tempo.

Pet. Ho veduto a quel balcone

Una ninfa molto bella

Dimmi tu la condizione

Dimmi ancor come s'appella.

Pan. Ah qual balcone la vedeste?

Pet. Al balcone sopra la porta della locanda.

Pan. Oh ciel questa è mia figlia

E alla di lei vista cosa avete pensato?

Pet. Mi sono innamorato.

Pan. Chi? *Pet.* Ego. *Pan.* Voi?

Pet. Sì della Ninfa.

Pan. Ne diveniste amante? *Pet.* Massime.

Pan. Oh minime per questa volta.

D'altro parliamo io voglio esser pagato.

Pet. Bene reciterovvi versi in rima

E se fra questi alcun ve ne sarà

Che piacciavi ei servirà di pagamento

Pan. E se niente mi piace? (intero.

Pet. Allora vi pagherò in contanti.

Pan. Ma l'ho dire io sol se mi piacciono?

Pet. S'intende. *Pan.* Quando è così v'è bene.

Pet. Dunque chiamate li testimonj.

Pan. Ehi Soffietto chiama tutti

Li forestieri della locanda.

Che belle fantocciate si deve far

Per essere pagati

Ma la gola seccar per me si pote,

Nulla mi piacerà.

SCENA II.

Flammiuo Bruscolo, e detti.

Fla. Che ci è di nuovo?

Che voelte da me che mai bramate.

Pet. Lor signori saranno testimonj

Ch'io pagherò Pancrazio del suo conto

Con de versi in sua lode.

Pan. Ma s'intende che debba

Dirlo io sol se mi piace *Fla.* Benissimo.

Bru. Ho capito! or cominciate.

Pet. Sei più bello o Pancrazio

E sei più caro.

Di Venere d'Adone
E di un somaro.

Pan. Oh che robaccia! non mi piace.

Pet. Un'altra ascoltatene adesso:

Eccola, udite.

Nell'opre sei prudente in tal maniera
Che lodato saresti anco in galera.

Pan. Peggio, peggio che mai.

Pet. Non tibi placet? *Pan.* Non mihi placet

Pet. Quest'altra vi piacerà di certo.

Apollo ispira. (piace)

Già che vedo che a te nulla non
E che delle mie rime non fai conto
Acciò tu veda ch'io son uom di pace
Metto mano al borsello e pago il

Pan. Questo mi piace così. (conto.)

Pet. Fatemi dunque la ricevuta

Ormai siete pagato.

Pan. Contatemi i denari...

Pet. Avete detto che la rima vi piace.

Pan. Oh me meschino io non l'intendo

Fla. Zitto. *Bru.* Avete torto ha ragione il

Pan. Oh corpo della luna! (poeta)

Voi mi avete ingannato

Senza avvedermi al laccio son restato.

Sono stato tradito

Mi avete schernito

Vendetta vò far.

Fla. La smania calmate.

Bru. Rumore non fate

Non state a gridar.

Pan. Non sento ragioni

Indegni bricconi,

Partite di quà.

Fla. Eh via siete pazzo.

Bru. Or ora v'ammazzo

Da rider mi farà ha ha.

Pan. Farò un precipizio

Bricconi partite di quà.

Con voi mio signore.

Fla. Con me non ebbear.

Pan. E tu Colonnello *Bru.* Polpette elefante

Pan. Indegno birbante

Ma dammi ragione.

Pet. Volete un bastone

Lo vado a pigliar.

Pan. O che sordo maledetto.

a 3 Zitto zitto per pietà

Pan. Conte finto spagnolette

Che tedesco indiavolato

Che poeta disperato.

a 3 Deh tacete in carità.

Ah che ridere mi farà. *Pan. parte*

S C E N A III.

Bruscolo, Flumminio; e Petronio.

Bru. Ora, ch'egli è partito

Vi vò comunicar la mia inten-

Sull'imbrunir della sera (zione)

Io voglio che vadasi in giardino

Là vi saranno ad aspettarvi le ragazze,

Livia sposerà il mio padrone

Ed io Merlina

E voi sarete il testimonio.

Pet. Appunto io mio chiamo Petronio.

Ela. Oh caro servo la tua sagacità

Quanto mi sforza

A professarti appien gli obblighi miei

Bru. Non voglio complimenti

Or pensare bisogna a quel che preme
E non far più discorsi, il mio biglietto
Alla signora Livia ho indirizzato
Che per Soffietto mandai
Avrà cred'io ottenuto l'effetto.

Fla. E credi dunque che la mia bella Livia
Vorrà fuggir con me?

Bru. Ne son sicuro.

E Merlina pur anche i passi miei
Sarà pronta a seguir io vado intanto
A esaminar da qual parte
E' meglio far la marciata.

Fla. Eccomi lieto alfine (del mio bene.
Fra pochi istanti negli amorosi amplessi
Spero termineran queste mie pene.
Deh tu pietoso amore seconda i miei desiri
Abbian termine omai i miei sospiri.

Quanto giova a un core amante
La lusinga e la speranza
Un amor che sia costante
Non di più non so bramar
Vengo o cara a liberarti
Vengo tosto non temere
A che sento dal piacere
L' alma in seno giubilar.

S C E N A I V.

Cammera.

Livia, Merlina, indi Pancrazio e Soffietto.

Mer. **V**ia signora padrona
Risolvete il tempo passa
E qui ci vuol coraggio.

Liv. Non so a qual passo
Il nostro amor condurre ci potrà
Questa mia fuga

Mi annunzia dei disastri.

Mer. Oh siete troppo timida
Ed ingegnosa a tormentarvi
Con figurar sciagure
La fortuna vi offre il suo crin
Fuggir non la lasciate
O Flaminio ottener non isperate.

Liv. Ah tu cerchi sedurmi

Pan. Non voglio sentir altro *di dentro*
Ragioni non ci son per appagarmi

Mer. Presto presto partiam per altra parte.

Liv. Oh ciel mio padre

Ah che confusa io sono.

Mer. Venite meco.

Liv. Io seguo i passi tuoi... sudo... tremo
Non sò vengo ove vuoi.

Pan. Tu dici ben, ma intenderlo non voglio
Un si finse spagnuolo

L'altro un bastardo colonnello

Il conto mi panghin tosto

E poi scacciali fuori della locanda

E insiem con loro Petronio il poeta fiac-
Le sue rime vada a fatisi pagare (cato

In altro luogo: ma cos' è questa lettera
Vediamo: ah cosa sento!

Ahimè presto Soffietto per carità

Spade, coltelli, s chioppi.. color fra poco
Entro il giardin saranno

Per rubarmi la figlia

Ricorrere conviene ed impedire (ta
Ma nó che il tempo passa e meglio ascol-

Sai che corre la voce che nel giardin

Dopo la mezza notte vi sia un ombra

Al passeggio ognun lo dice

Benchè veduta mai non l'abbia.
 Or dunque fingermi quella io voglio
 Così gli amanti fuggiranno
 E in casa torneranno le ragazze
 Oh bel pensiero, per eseguirlo
 A travestirmi io vado.

Pet. Ho inteso tutto, io voglio che resti lui
 Dallo spavento oppresso
 Vieni meco Soffietto.
 Io vó vestirti da spetro spaventevole
 Pancrazio morrà dalla paura senza meno
 Ed alla spalle sue godremo almeno.

S C E N A V.

Giardino di notte.

Bruscolo *Flaminio* *Livia*, *Merlina*
 poi *Pancrazio* vestito da ombra,
 indi *Soffietto*.

Bru. Quest'è il loco, quest'è l'ora
Fla. Che il mio ben esser dovrebbe
 Ma neppur la vedo ancora
 E non so cosa pensar.

Liv. Il timore ed il contento
 Guerra fan dentro al mio seno
 Mille dubbi al cor mi sento
 E mi fanno palpar.

Fla. Sentir parmi del rumore

Bru. Accostatevi signore.

Liv. Sarà questo il mio Flamminio
 Che mi viene a consolar.
 Siete voi?

Fla. Son' io mia cara.

Bru. È Merlina dove stá?

Liv. Fa la guardia al genitore
 E fra poco qui verrà

a 2 Che dolcezza che piacere
 Con te provo o mio diletto
 Non di più non sò bramar.

Bu. Ed io tengo il candeliere
 Oh che rabbia maledetta
 Sì mi sento già crepar.

Mer. Per tutta la casa
 Cercai del padrone
 Codesto avarone
 Chi sà dove stà.

Fla. Stia pur dove vuole
 Fuggire conviene

a 4 Andiamo mio bene
 Partiamo di qua.

Bru. Ah mamma mia ch'è questo.

Fla. Che orribile figura.

Liv. a 2 Ohimè dalla paura.

Fla. Mi sento oh Dio mancar.

Pan. Partano di quà gli uomini
 Le donne in casa tornino
 Se nò fuor del ventricolo
 L'anima uscir vi fò.

a 4 Oh che accidente è questo
 Che caso oh dio funesto.
 Coraggio più non hò.

Mer. Ehi Bruscolo. *Bru.* Merlina. *Fla.* Livia.

Liv. Flamminio mio
 Ah dal tremore oh dio
 Più camminar non sò.

Pan. Presto obbedite o stolti
 O dentro le budella
 Un spirito verrà.

Bru. Cara signora ombrella
 Abbiate carità.

a 2 Ombra che qui ti aggiri
Due mesti amanti ascolta
I miei sospir ti movano a pietà.

Bru. Ajuto son morto
V'è qui un'altra ombrella
Che con la sorella
Qui viene a ballar.

Pan. Ahimè cosa vedo
Quest'è l'ombra vera
Che viene la sera
Qui dentro a girar.

a 5 L'ombra nera d'intorno minaccia
L'ombra bianca s'accosta bel bello
Dal timor non sò più che mi faccia
E non posso nemmeno scappar. *parto.*

S C E N A V I.

Petronio, indi Bruscolo.

Pet. Io credo certo (nir qui)
Che m'abbian poc'anzi detto di ve-
Sento rumore
Chi va lá non c'è alcuno?

Bru. Presto signore venite meco
Per ricercar di voi son qui venuto apposta
A unirvi andiamo alle ragazze (dar
In casa di Flamminio dobbiamo tutti an-
Lí preparati vi saran per vestirsi (son
Certi abiti bizzarri che al padrone rimasti
Dopo una maschera a.

Pet. Ma da ciò ricavar che ne volete. (tono

Bru. Venite pur con me che lo vedrete. *par-*

S C E N A V I I.

Livia, e Merlina.

Mer. Tant'è signora mia (tenta.)
Fate a lor modo, e sarete con-

Liv. Amore e onore
M'apportan rio tormento.

Mer. Signora padrona risolvete
Stan gli amanti attendendoci
A che serve perdersi in sul piú bello
Ora viene Bruscolo travestito
Dal padrone per indurlo all'intento
Andiamo ch'è prezioso ogni momento.

Liv. Andiam, ma trema il core
Il piè s'arresta qual debolezza è questa
Di mia felicità il gran momento
Da me sola dipende
E non risolvo ancora
E ancor non parto
Ma pur troppo m'affanno
Con Flamminio fedel l'avverra sorte
Temer giammai non devo
Deh tu fedel compagna
E tu germana amata
Un vil timore
Scacciate omai
Dal mio tremendo orrore
Ah si lo sò lo vedo troppo vile son'io
Edi coraggio oh dio questo il tempo già
Alfin si vada (parmi
La speranza nel cor nascer mi sento
Che predice vicino il mio contento.
Splendor per me lo veggo
Raggio di speme amica
E par che al cor predica
Qualche felicità.
L'agira ancora in petto
Mesta e confusa l'alma
Spero la dolce calma
Contenta mi farà.

SCENA VIII.

Pancrazio, poi Bruscolo.

Pan. **M**ai più farò finzioni
Per fare altrui paura
Oh che spavento ah quell'orrendo spettro
Mi fa tutt'ora palpitare il core
Ma chi vien, chi sarà questo signore.

Bru. Al padron della locanda
Presto ascolti un mandarino
Che si fa il grand'onore
Di venirlo a ritrovar.
Sono un gran viaggiatore
Tutto il mondo ho misurato
Ho girato per la Spagna
Per Moscovia ed Alemagna
Vidi Arabia e Tartaria
Passai l'India e la Turchia
Scorsi il mar delle Zabacche
Le Canarie e la Moscovia
Li casacchi li Calmuochi
Con la Libia il Canada.
Poi m'ho fatto qua portar
Per venirti a salutar.

Trovai ne miei viaggi
Che sempre ho fatti in aria.

Pan. In aria!

Bru. Al certo

Trovai un nume vostro prosettore
Che mi ha raccomandata
La vostra miserabile, e schifosa persona.

Pan. Oh cosa dite!

O questo nume ov'è, come si chiama?

Bru. Indovinate?

Pan. Sarà stato Giove.

Bru. Kin Kin Kin Kin.

Pan. Che cosa dice adesso?

Bru. Dir voluto o dirò.

Pan. Sia stato Marte?

Bru. Nemmen.

Pan. Apollo?

Bru. Ne anche quel...

Pan. Nettuno?

Bru. Oibó.

Pan. Ma chi sarà?

Bru. Mercurio.

Pan. E che gli disse?

Bru. Che in questa sera vi portasse meco

Nel regno della Cina per vedere

L'impareggiabil matrimonio

E grande della regina

Col gran Kan de Tartari.

Dove avrete gran donie gran regali.

Pan. In questa notte!

Bru. Si cheto per'aria. *Pan.* Come per aria?

Bru. Il Caval Pegaseo vi deve trasportare

Egli vi aspetta nel vicino boschetto.

Pan. Oh bella cosa lasciate pria

Che alle ragazze io parli.

Bru. Non c'è tempo da perdere

Venite con me, vi metterete gli stivali

E tosto partirem, andiamo.

Pan. Andiamo; oh che gran belle cose

Oh'che piacere! (tono.)

Il bel regno Chinese andrò a vedere. *par-*

SCENA IX.

Petronio solo.

Mi ha detto anche Soffietto (nio)
Che presto vada in casa di Flammi-

A vestirmi ancor io in modo strano
 Che sarà mai! mi sembran ragazzate
 Temo che non finisca a bastonate.

S C E N A X.

Brus. con il finto Pegaseo, con lanterna, e stivali, Bruscolo, e Pancrazio.

Bru. Camminate un pò più.

Pan. Questi stivali pesan per cento lib.
 Ov'è il cavallo? (bre

Bru. Eccolo. *Pan.* E' molto magro!

Bru. E via che serve, posate la lanterna
 Ora conviene che bendar vi lasciate
 Acciò il cammin veloce
 Non vi faccia cader dal Pegaseo.

Pan. Fate pure. *si lascia bendare*

Bru. Or vâ bene montate sopra

Pan. Ecco sono a caval. *sale a cavallo*

Bru. Non tralasciate di quando in quando
 Di toccar gli sproni.

Pan. Lasciate fare a me.

Bru. Già s'apre il calle, e l'aer si dîsserra
 State forte che orror ci alziam da terra.

Siamo in aria e il ciel di Spagna

Già varchiam con lesti voli

Senti già quanti spagnuoli

Fanno applauso a té e a mè.

Coro di den. Buon viaches cavalieros

Buon viaches vai ostè. (letti

Bru. Senti senti. *Pan.* Oh che bravi spagnio-

Sono bravi per mia fè.

Bru. Or passiamo per la Francia

Vedi già come si mangia

E toccandosi il bicchiere

Cantan tutti con piacere.

Coro Alla santè de campagnon

Tuche dan allegramente.

Pan. Questo si ch'è un bel godere

Bel contento in verità.

Bru. Che ridicolo che alocco

Quanto ridere mi fá.

Tocca i sproni.

Pan. Tocco tocco presto presto saremo là.

Bru. Or passiam la Normandia

Ed entriam nella Turchia

Senti come con diletto

Stan lodando Maometto.

Coro Xius calispera Zesemur há là

Has me siche Xurimia.

Pan. Viva viva mustafà.

Bru. Or già siamo nella China

Vedi ognun come s'inchina

Presto scendi da cavallo

Chi arrivati siamo già.

Pan. Che piacere che sarà.

S C E N A U L T I M A .

Giardino illuminato alla Chinese

Tutti travestiti all'uso Chinese.

Tutti Viva il regno della China

Viva il nume protettor

Viva ognor la gran regina

E lo sposo viva ancor.

Pan. Che stupor che meraviglia

Dimirar non son mai sazio.

Bru. Inchinatevi Pancrazio

Della China al domator.
Pan. All' usanza del paese.
Bru. Certamenre alla Chinese
 Come me tu devi far
 Kinsin Kin Ka Karan Kalus
 Snirnre Kan Ke Ka Kamos Kalus.
Pan. Chirinchi cha Karan Ka Kalus.
Tutti Viva il forestiere
 Che condusse il mandarino
 Lo vogliamo con piacere
 Di gran doni ricolmar.
Bru. Della regina lo Sposalizio
 Sei giunto in tempo di rimirar
 Qui nella China abbi giudizio
 Il testimonio tu devi far
 Devi approvare queste gran nozze
 Sta dunque immobil ad osservar.
Pan. Eccomi lesto
 Son pronto a fare
 Quel che vi par.
Liv. Ecco giunto il dolce istante.
Fla. In cui posso di mia fede
 Ritrovar quella mercede
 Che ben merta un fido cor
 Sempre caro amato oggetto
 Mi sarai fino alla morte
 Or già sono tuo consorte
 tua
 E di più bramar non sò.
Bru. Ancor noi con gran diletto.
Mer. Qui presente il testimonio
 Via facciamo il matrimonio
 E per sempre tuo sarò.
Pan. Oh che vaghi sposalizi

Oh che ginbbilo mi sento.
Bru. Dunque voi siete contento.
Pan. Son contento signor sì.
 Ma vorrei tutto somnesso
 Implorar se mi è permesso
 Di vedere non per molto
 Delle spose il vago volto
 Giacchè venni fino quì.
Fla. E' di giusto sì si accordi
Liv. Si esaudiscano i suoi preghi.
Bru. A un tanto intercessor
 Nulla si nieghi. *levano il velo*
Pan. Che diavolo vedo
 Fin quì nella China
 Con Livia e Merlina
 La mia figlia ancor.
a 4 Noi siam già sposi
 Abbiate pazienza.
Pan. Cotesta insolenza
 Non soffro per or.
Fla. Se un'altra parola
 Ti fugge da bocca
 Ti faccio impalar.
Bru. Ma non per la gola
 Sarà molto meglio
 Lo fate impiccar.
Pan. Lei dice assai male.
a 3 Sta zitto animale
 Non star più a parlar.
Fla. Son lamminio ti ringrazio
 Caro amabile Pancrazio
 Che mi hai fatto il testimonio.
Pan. Oh cospetto del demonio.
Tutti Deh rispetta della China

- Il regnante imperator .
Pan. Mandarino traditore .
Bru. Io son Bruscolo Signore
 Di Flamminio il servitor .
Pet. Son Petronio ad ubbidirla .
Pan. Come in China tutti quanti .
Bru. Questo é regno de' birbanti
Pan. Dove siam si può sapere ?
Fla. Siamo quì nel mio giardino
 Per le nozze a festeggiar .
Pan. Nò Signor non sarà vero
 Ch' io lo possa sopportar .
Pet. Caro amico già vedete
 Che rimedio più non vi è .
Pan. Son contento via tacete
 Ed allegri stiamo ognor .
Pet. Deh voi serbate oh dei
 Si grand'Eroe .
Bru. Bravo così dicea
 Il re Didone
 Alla sua bella Enea .

T U T T I ,

Or con giubbilo e con canto
 E col suono di grata armonia
 Queste nozze festeggiansi intanto
 Che fan crescer la nostra allegria
 Viva dunque il bel regno d'amore
 Che bei giorni goder ci farà
 L'innocenza compagna del core
 Lieti alfine e contenti ci fá.

F I N E .

